



Rassegna stampa

Mercoledì 30 agosto 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'istruzione, i nodi

Scuola, la Regione al Tar «No ai tagli del governo»

► Il piano del dimensionamento prevede nuovi accorpamenti tra plessi e reggenze
► Anche la Campania presenta un ricorso dopo Emilia Romagna, Puglia e Toscana

LA DECISIONE

Mariagiovanna Capone

Il governatore Vincenzo De Luca ha mantenuto la promessa annunciata al mondo della scuola a metà giugno. Ieri è stato depositato al Tribunale Amministrativo Regionale per la Campania il ricorso contro il Ministero dell'Istruzione e del Merito e il Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'annullamento del decreto interministeriale numero 127 del 30 giugno 2023, che riguarda i criteri per la definizione dell'organico dei dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi e la sua distribuzione tra le Regioni per il triennio 2024/2025, 2025/2026, 2026/2027. La Campania, quindi, prosegue la sua battaglia contro il dimensionamento scolastico voluto da Mim e Mef che hanno fissato 839 scuole contro le attuali 967, che comporterebbe un taglio di 128 autonomie e altrettanti dirigenti e Dsga. Nel ricorso richiesto dal presidente De Luca viene posta inoltre la questione di legittimità costituzionale con rimessione alla Corte Costituzionale. Si chiede poi la sospensiva del decreto, poiché c'è la data già fissata (21 novembre) dalla Corte Costituzionale sui ricorsi proposti dalle Regioni Toscana, Emilia-Romagna e Puglia sulle stesse norme.

LA POLEMICA

Il 15 giugno, durante un incontro organizzato dall'assessore regio-

nale all'Istruzione Lucia Fortini tra imondo della scuola, organizzazioni sindacali e istituzioni sul problema del dimensionamento della rete scolastica campana, De Luca annunciò che avrebbe fatto di tutto per evitare i tagli. «Stabiliamo noi le condizioni sulla scuola: più docenti e più risorse, non cederemo di un millimetro» dichiarò. Una linea condivisa da dirigenti e docenti presenti in massa all'incontro perché «profondamente preoccupati per i danni che queste misure potrebbero causare agli studenti, con ripercussioni per il futuro del Mezzogiorno. Difendiamo insieme il diritto allo studio». La rivolta deluciana trova appigli anche nella lotta alla dispersione e alla criminalità minorile. «I tagli alla scuola riducono le opportunità di trasmettere il rispetto delle regole. Abbiamo una dispersione scolastica altissima, un numero bassissimo di asili nido, meno risorse. C'è una parte di Paese in cui non devi tagliare niente, neanche un docente. Per il Sud non si fa neanche un mezzo taglio, abbiamo in realtà da recuperare personale e risorse» disse.

IL DOCUMENTO

Nel ricorso della Regione vengono elencati dettagliatamente in 26 pagine i motivi per cui il decreto interministeriale deve essere annullato. Prima di tutto si sottolinea una «competenza concorrente in materia di istruzione» ricordando la sentenza del 2012 della Corte Costituzionale su un decreto simile definito «costituzionalmente illegittimo», poiché il dimensionamento non può essere

manere di «competenza regionale». Poi si chiarisce l'illegittimità di vari commi del decreto 2023 per «violazione del principio di leale collaborazione, eccesso di potere e arbitrarietà, illogicità manifesta e difetto di istruttoria» dove un elemento di discussione è il mancato accordo in sede di Conferenza unificata, mentre altri provvedimenti impugnati sono considerati sbagliati «per evidente carenza di istruttoria e violazione del principio di leale collaborazione, in termini di mancata cooperazione nell'accertamento delle sedi da sopprimere ed in relazione al mancato apprezzamento delle peculiarità ed esigenze dei singoli territori regionali».

LE AUTONOMIE

Se ne deduce che anche il numero delle autonomie scolastiche date da Mim e Mef è errato poiché basato su «dati erronei e surrettizi». Infatti nel ricorso la Regione chiarisce che «dai dati in possesso risulta che non v'è un calo della platea scolastica che giustifichi la riduzione delle sedi scolastiche in Campania ad un numero inferiore a 899 unità; e che da tale riduzione non risulta dimostrato un effettivo e proficuo risparmio di spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE LUCA E FORTINI
HANNO MANTENUTO
LA PROMESSA
«NEL DOCUMENTO
I DATI MINISTERIALI
SONO TUTTI ERRATI»**



Peso:40%

Fiaccolata quasi deserta Parco Verde resta a casa

► Solo in duecento al corteo antiviolenza ► Don Patriciello: «È come un cancro
«Non siamo qui anche per vergogna» Servono più professori che poliziotti»

LA MARCIA

Adolfo Pappalardo

Inviato

Caivano. «Nun se possono manco senti 'ste cose...», mormora Anna, poco più di trent'anni, che cammina stringendo a sé tutti e tre i figli. Come se l'orco, o gli orchi, potessero saltar fuori all'improvviso anche qui alla marcia.

Che poi, è vero, di Caivano, e ancor di più dal parco Verde, il luogo dell'orrore, non è certo venuta molta gente a questa manifestazione sotto la pioggia battente che alla fine raccoglie poco più di 200 persone. Vuoi per paura, ancor più per la vergogna, di abitare comunque gomito a gomito con quella banda di adolescenti (e le loro famiglie) che ha violentato per settimane le due cugine di 10 e 12 anni. Ma voleva esserci questa giovane mamma che vive qui anche se non c'è notte che non sogni di «scappare via».

IL SACERDOTE

Lo sa bene don Maurizio Patriciello, il prete anticlan finito sotto scorta, che conosce tutto e tutti di questi casermoni. E alla fine basta lui a rappresentare tutto questo quartiere di case popolari costruito con i fondi della 219 e finito di nuovo sotto i riflet-

tori. E sempre per una storia che ha tutti i crismi dell'orrore e dell'infamia.

«È come un cancro. Ormai la diagnosi c'è, è un male che uccide, ma che aspettiamo per la terapia? Oppure vogliamo che il cancro uccida un nostro figlio mentre i medici non fanno nulla? Parlare non serve più», chiede, retoricamente, anzi accusa don Maurizio dal pulpito della sua chiesa alla fine della manifestazione partita da qui e chiusa davanti all'ex centro sportivo, uno dei luoghi in cui si sarebbero consumate le violenze contro le due ragazzine.

Ce l'ha con tutti e con nessuno don Maurizio. Ringrazia la Meloni che sarà qui dopodomani («Le ho mandato un messaggio, non pensavo mi rispondesse subito. Invece ha accettato di venire») e se la prende con chi dice come «qui non ci sia lo Stato» e chiede più militari. In ultimo proprio il governatore dem De Luca appena qualche ora prima. «Eh no, un conto è che lo dica una mamma, un altro è che lo dica un uomo dello Stato come lui...», rimarca il sacerdote che aggiunge: «E più che poliziotti, ci fossero più professori. Io non andrò mai via da qui, sarei un traditore. Vorrei solo che un bambino nato al parco Verde abbia le stesse possibilità di uno nato a Chiaia». Non sarà mai così, lo sa bene anche il parroco, che vorrebbe però che l'attenzione, come accaduto con la morte della povera Fortuna Loffredo, non si affievolisca quando la cronaca si sa-

rà ormai esaurita e resteranno solo carte e faldoni da inchiesta giudiziaria di questo orrore. Facendo capire che Caivano, meno venti chilometri appena, da Napoli è a una distanza in realtà siderale dal resto del mondo più vicino. Anche da una periferia disastrosa come Scampia dove però, nel corso degli anni, le varie amministrazioni hanno fatto uno sforzo e fatto partire progetti. E speranze. A Caivano, invece, niente. C'erano solo un centro sportivo ed un auditorium ma sono andati in malora pure quelli.

LE PRESENZE

Sono diversi i politici presenti. Non cercano taccuini e telecamere con lo sguardo ma si limitano a rimarcare un esserci non scontato. Destra e sinistra. Con il gruppo M5s più numeroso. Dall'ex presidente della Camera Roberto Fico ai parlamentari Alfonso Colucci, Antonio Caso, Michele Gubitosa e Pasquale Penza, originario proprio di Caivano. Poi la sottosegretaria leghista Pina Castiello, la deputata di Forza Italia Annarita Patriarca e il collega verde Francesco Emilio Borrelli che è stato tra i promotori dell'iniziativa. E diversi sindaci dei paesi limitrofi con l'assessore regionale alla Legalità, Mario Morcone, e il vicesindaco della Città metropolitana Giuseppe Cirillo. In mezzo, dietro uno striscione, la vicepresi-



dente del Parlamento Europeo, Pina Picierno: «Sono qui non solo per portare la solidarietà del Parlamento Europeo ad una comunità e ad una famiglia ferita da una violenza inaudita ma - dice - per ribadire con forza che il tempo dei proclami e delle buone intenzioni è finito. La mattanza che si consuma sul corpo delle donne va fermata». Attorno la presenza delle forze dell'ordine è enorme. Strade

presidiate e una calma nel rione che è surreale. Niente moto che sfrecciano, né musica a tutto volume che arriva dalle case. Ma è una calma solo apparente. I pochi, pochissimi residenti, sono al corteo. Tutto il resto altrove, lontano da questi riflettori puntati di nuovo qui. «Le bambine vanno amate, non stuprate», recita

uno striscione. Un altro cartello però chiede molto di più. Anzi chiede solamente la normalità che dovrebbe garantire un Paese civile: «Fermiamo gli spacciatori, i camorristi e gli stupratori del parco Verde». Perché prima di tutto, prima dei fatti dei cronaca, servirebbe riportare un minimo di legalità in un quartiere che, dal post sisma, non l'ha mai vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tutele

Sì all'Ape sociale ma resta in bilico Opzione donna

Sono due formule in vigore da vari anni, che hanno permesso di attenuare la rigidità delle regole pensionistiche. L'Ape sociale permette ad alcune categorie (disabili, lavoratori impegnati in mansioni faticose, disoccupati di lungo corso) di attendere il pensionamento, a partire dai 63 anni di età, usufruendo di una sorta di trattamento-ponte anticipato. L'idea sarebbe di confermarlo, eventualmente con qualche ulteriore allargamento

della platea. Opzione donna è invece una forma di accesso alla pensione, riservata alle lavoratrici, che in cambio dell'uscita anticipata (a partire dai 58-59 anni) chiede di accettare un assegno più basso perché calcolato con il sistema contributivo. Quest'anno l'opzione è stata limitata ad alcune categorie (disabili, lavoratrici che assistono un parente con handicap, licenziate o dipendenti di aziende in crisi). Il suo pieno ripristino appare ora difficile.

**LE DUE MISURE
CONSENTONO
DI AVERE L'ASSEGNO
IN ANTICIPO, POSSIBILE
L'ALLARGAMENTO
DELLA PLATEA**



Centri anti-violenza, l'impegno della Regione

Bruna Fiola *

I numeri riportati nell'articolo pubblicato sul Mattino lo scorso 22 agosto, relativi alle donne vittime di violenza (circa 800) prese in carico dai centri anti-violenza della città di Napoli in poco più di otto mesi, hanno destato in me profondo stupore e preoccupazione, tali da spingermi a chiedere agli uffici regionali competenti se tali dati trovassero riscontro nelle informazioni in loro possesso.

All'esito delle verifiche effettuate, credo sia opportuno fare qualche precisazione.

In via preliminare vorrei ricordare che la nostra Regione negli ultimi anni si è distinta nel panorama nazionale per il contrasto alla violenza di genere. A solo titolo esemplificativo ricordo la legge regionale 34/2017, della quale mi onoro di essere stata proponente, attraverso la quale in questi anni è stato possibile fornire un sostegno concreto e costante alle donne vittime di violenza ed ai loro figli.

Le azioni poste in essere per questa finalità dalla Campania sono state, tuttavia, molteplici e sono state rivolte sia ai Cav e alle Ca, per il tramite degli Ambiti Territoriali, sia direttamente alle vittime di violenza ed ai loro figli.

La scelta di coinvolgere gli Ambiti, quali enti più vicini alle beneficiarie nella distribuzione delle risorse ministeriali sul funzionamento di Cav e Ca deriva proprio dalla complessità delle reti anti-violenza sul territorio.

Le verifiche sulla effettiva funzionalità dei Cav e Ca e sul corretto utilizzo dei fondi pubblici trasferiti, sono state al centro delle attività della Direzione competente della Regione, che, negli ultimi anni, ha attivato numerosi e frequenti controlli finalizzati alla iscrizione nell'apposito Registro Regionale delle sole Case e Centri accreditati dagli Ambiti.

Per quanto più specificamente attiene ai dati riportati nell'articolo (in particolare ai fondi di cui al Dpcm 22.09.2022) si evidenzia che sono stati stanziati:

- € 3.210.248,00 per il finanziamento dei Cav e le Ca / Cr accreditati;

- € 998.000,00 per il sostegno delle misure in favore delle donne vittime di violenza e loro figli.

È doveroso ricordare che nell'annualità precedente i fondi destinati alla Campania erano di gran lunga inferiori (complessivamente € 1.902.216,92).

È evidente che lo stanziamento delle risorse da parte del governo alla fine dell'annualità solare unita, molto di frequente, ai dilatati tempi di presentazione, da parte dei Cav e delle Ca agli Ambiti o da questi alla Regione, della documentazione propedeutica ad ottenere il finanziamento, fini-

sca per generare inevitabilmente difficoltà e slittamenti nelle tempistiche di liquidazione dei fondi, (non imputabili alla Regione).

Con riferimento all'Ambito territoriale della città di Napoli, occorre però constatare che per l'annualità precedente risultano liquidati € 71.580,84 rispetto agli € 119.301,38 impegnati (poiché ancora in attesa di rendicontazione), per l'annualità 2021 (risorse stanziata dal Dpcm 16.11.2021) è stato previsto lo stanziamento di altri € 185.460,18. Di questi ultimi ad oggi, la Regione non ha potuto procedere ad alcuna liquidazione, mancando la presentazione della necessaria documentazione da parte del Comune.

Per completezza di informazione occorre inoltre evidenziare che in favore delle donne vittime di violenza e dei loro figli, la Regione eroga voucher diretti (impiegando in parte risorse proprie) per il rimborso di ogni spesa utile sostenuta per il percorso di fuoriuscita dalla violenza, così da non lasciare mai scoperti i beneficiari per le loro necessità. Per l'annualità 2022 hanno usufruito di questo sostegno 412 beneficiari su tutto il territorio regionale. Per l'annualità 2023 invece nello scorso mese di luglio la sono stati pubblicati due avvisi, uno analogo a quello dell'anno precedente ed uno riservato alle spese per la formazione e per l'inserimento lavorativo, entrambi con scadenza 16.11.2023. Per questi avvisi è stato richiesto come requisito indispensabile la certificazione della "presa in carico" del richiedente da parte del Cav o della Ca o dei Servizi Sociali e, ad oggi, risultano pervenute complessivamente 179 richieste.

Non può non rilevarsi che il dato evidenziato nell'articolo (800 donne prese in carico dai soli Cav di Napoli da dicembre '22 a luglio '23) non sembra trovare corrispondenza e conforto né nel numero di domande pervenute in relazione agli avvisi Multintervento e contrasta con la rendicontazione delle attività svolte.

Nell'interesse delle donne vittime di violenza che noi tutte vogliamo aiutare a uscire dal loro incubo, al fine di contribuire al superamento di eventuali ostacoli burocratici ed assicurare l'effettiva erogazione delle risorse stanziata in favore di chi ne necessita, appare dunque doveroso chiarire i numeri ed approfondirli in dettaglio.

**Presidente Commissione Politiche Sociali
Consiglio Regionale della Campania*



Page 2/36

Manfredi riapre il dossier Napoli a Caivano pronto a vedere Meloni

Pnrr, Bagnoli e Patto per il risanamento del bilancio comunale: da sindaco metropolitano domani sarà al Parco Verde. Dopo la pausa estiva il primo cittadino al lavoro su giunta e partecipate. E incontra Sorrentino e Orlando sul set del film

Era metà luglio, Pompei. L'ultimo incontro tra Gaetano Manfredi e Giorgia Meloni si era chiuso con un arri-vederci. E il sindaco non ha mai perso la speranza di aprire un canale con un governo a trazione di destra. A Napoli la premier non si è fatta vedere ma ora l'occasione si ripresenta a Caivano. Manfredi ci sarà al Parco Verde, appuntamento cerchiato sul calendario per la visita del capo del governo dopo la violenza su due bambine. Nel frattempo i dossier sul tavolo sono persino aumentati: Pnrr, Bagnoli, Patto per Napoli. E dopo un'estate rovente sul fronte sociale, nella città capitale del reddito di cittadinanza cancellato. Ma la dottrina Manfredi non conosce lo scontro. Semmai l'ex rettore cercherà un varco nell'agenda di governo. E segnali ne ha lanciati verso l'autunno.

Sull'esclusione dei progetti dei Comuni dai fondi Pnrr - tra cui le Vele di Scampia e Taverna del Ferro - il sindaco ha già detto che si avanti a prescindere con i cantieri. Linea di rigore, ma senza inutili contrapposizioni. Anche perché il tema della rigenerazione di quei territori è legato alla questione sociale. Per la serie: se togli sussidi, non puoi eliminare pure chance di lavoro attraverso opere pubbliche. Allora, garanzia delle risorse da Roma. Che è il leit motiva anche della grande incompiuta Bagnoli di cui Manfredi è commissario. Dopo l'aumento dei costi della bonifica a terra, il professore ha ricordato che ci sono da finanziare le bonifiche a mare. Citofonare il ministro Fitto. Fin qui gli impegni

da strappare alla premier. Attenzione: si dialoga sapendo di essere un Comune sorvegliato speciale. Salvo sull'orlo del dissesto dal predecessore di Meloni, Draghi, che firmò a marzo 2022 il cosiddetto Patto per Napoli. Promemoria: lo Stato ha assicurato 1,2 miliardi in 20 anni, con un assegno annuale che di certo non farà saltare di gioia la premier, alle prese con una finanziaria asfittica, e che quel patto se l'è ritrovato sulla scrivania. Non solo. Il Comune si è impegnato a fare i compiti a casa: tasse (mini Irpef e tassa di imbarco), riscossione (società esterna) e riassetto delle società partecipate. Via libera ai prime due step, non senza sofferenze. Il terzo - e cioè la riorganizzazione delle partecipate - è stato più volte rimandato. Troppe tensioni politiche? Persino la nomina di un gruppo di esperti. Risultati? Non pervenuti. A rischio di bucare il Patto per Napoli, prestando il fianco a un governo che volesse mettersi di traverso. Eppure negli ingranaggi di quelle società c'è il cuore del funzionamento dei servizi del Comune. Esempi? I rifiuti, con Asia che ha fatto il pieno di assunzioni ma non decolla ancora nella pulizia delle strade. I trasporti, con Anm che deve completare il viaggio di tutti i nuovi treni della metro. E la gestione del patrimonio immobiliare per la quale si pensa a una società ad hoc. Scelte che mandano in fibrillazione il consiglio comunale. Come l'esame dell'aula sui parcheggi sotterranei - tipo piazza Vittoria - che la giunta ha già approvato: ma quando arriva

la delibera a via Verdi? A proposito di giunta: Manfredi è chiamato sempre al cambio dell'assessore Pd, dopo le dimissioni a gennaio di Paolo Mancuso che aveva la delega ai rifiuti. Significa fare i conti con le divisioni interne ai dem tra l'area della segretaria Elly Schlein e i bonacciniani. Lunedì l'ex rettore è ospite proprio alla festa dell'Unità del Pd a Ravenna. Oggi presenterà in Comune la fondazione dei Gigli di Barra, festa uscita dall'ombra dei clan, dove ieri fatalmente sono estati esplosi colpi di arma da fuoco. Senza feriti. Sorrisi in una foto che ritrae Manfredi in queste ore sul set del film di Paolo Sorrentino, con il regista premio Oscar e l'attore Silvio Orlando. Spari e cultura. E un sindaco che media tra gli estremi di una città.

— **alessio gemma**

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Reddito: il prefetto ordina il presidio delle sedi Inps

Palomba convoca anche i vertici dei centri per l'impiego Marino, presidente Anci: "Puntiamo a una proroga almeno per il mese di dicembre"

di **Tiziana Cozzi**

Reddito di cittadinanza, una task force per affrontare l'emergenza dei prossimi mesi. Il prefetto convoca Inps e centri per l'impiego e concorda una strategia per le prossime settimane che si annunciano calde sul fronte delle proteste. Dopo la manifestazione di lunedì, con scontri e tafferugli con la polizia, il prefetto Claudio Palomba conferma i presidi, già stabiliti lo scorso luglio dopo i primi sms, davanti alle sedi Inps e ai centri per l'impiego. Sotto i riflettori, le sedi più centrali, che saranno oggetto di maggiori controlli da parte di squadre di agenti. In particolare, l'attenzione è concentrata sulle sedi "sensibili", la filiale Inps di via De Gasperi e le sedi di Giugliano, Afragola, Scampia e Napoli centro. Anche i centri per l'impiego saranno presidati. Gli incontri si terranno periodicamente per affrontare l'emergenza, con l'evolversi della situazione. I prossimi mesi si annunciano infatti cruciali per domare

la tensione sociale annunciata, vista la mole di persone che, specie in Campania, regione record di beneficiari, si ritroveranno senza reddito.

Ad inizio agosto, dopo i primi sms che sospendevano il sussidio, il presidente di Anci Campania Carlo Marino ha scritto una lettera al prefetto per chiedere la sospensione del provvedimento del governo, temendo gravi ripercussioni. Un grido d'allarme a nome di tanti sindaci, in difficoltà anche a gestire le tante pratiche dopo lo stop al sussidio. Allarme lanciato anche dal sindaco Gaetano Manfredi e dall'assessore al welfare Luca Trapanese. «Il governo trasferisce l'onere sui Comuni – spiegava Marino nel documento – ma i Comuni non ce la fanno, non hanno risorse e non hanno personale per permettere ai servizi sociali di prendere in carico le persone e di comunicare la presa in carico all'Inps. In più mancano le procedure, mancano le circolari, manca l'attivazione del supporto alla formazione, che non parti-

rà comunque prima di settembre. Centinaia di migliaia di persone dai prossimi giorni si ritroveranno senza sostegni a causa di un provvedimento che chiediamo di correggere, prorogandone a dicembre l'attuazione per tutti i soggetti coinvolti». Il governo non è tornato sui suoi passi, continuando per la sua strada. «Non c'è nulla da temere – ha detto il ministro dell'Interno Piantedosi – perché il governo metterà in campo tutte le misure compensative delle misure di ciò che è stato rivisto».

Il progetto del Comune

Torri Aragonesi una cancellata contro il degrado

di **Paolo Popoli**

Il Comune porta avanti l'ipotesi di costruire una cancellata per l'area delle Torri Aragonesi. Lo spazio verde è dato in cura, da luglio, alla no-profit 100x100 Naples, affidataria di dieci aiuole in città. L'idea è crearvi un giardino, un luogo di bellezza con piante e fiori all'ombra dei bastioni antichi sui cui vige la tutela storica. Ma per farlo, Palazzo San Giacomo vuole difendere lo spazio dall'invasione dalle baraccopoli dei senza dimora e dalle centinaia di "invisibili" che ogni giorno, tra topi e rifiuti, consumano qui i pasti ricevuti dalla vicina mensa del Carmine.

La proposta della cancellata risale all'inizio dell'estate: «Siamo in una fase esplorativa con il Demanio, proprietario dell'area - spiega l'assessore alla Legalità Antonio De Iesu, incaricato sul tema con il collega Vincenzo Santagada (Verde e Rifiuti) - la cancellata rappresenta per noi la soluzione per ridare decoro a un sito di valore storico per cui immaginiamo un rilancio turistico».

De Iesu aggiunge che la vicesindaca Laura Lieto (Urbanistica) «ha preso in carico di preparare una nota progettuale, in linea con il decoro e la storicità del luogo, da pre-

sentare successivamente alla Soprintendenza per i necessari permessi». Risalgono a un anno fa i primi interventi di Comune e Demanio nei 5 mila metri quadrati dell'area, con le bonifiche dai rifiuti e l'installazione delle reti di protezione sui fossati per impedire le discariche. Il degrado, però, torna, nonostante le azioni di pulizia con Asia e Napoli Servizi. Lo scorso 28 luglio, in accordo con la Questura per un controllo di polizia, sono stati sollevati cinque quintali di rifiuti. «Non appena eseguiamo una pulizia, dopo due ore è peggio di prima - aggiunge Santagada - Perciò la cancellata. E stiamo cercando di sostenere una collaborazione con la mensa del Carmine». Dal Covid, la mensa non si svolge più nei locali della chiesa, adatti ad accogliere circa un terzo dei 500 ospiti serviti attualmente ogni giorno. All'esterno delle Torri, intanto, i volontari di Assogioca raccolgono e fanno buttare le vaschette e gli avanzi di cibo nei cestini dei rifiuti. 100x100 Naples, la no-profit presieduta da Ettore Morra, cura le Torri con «tre operatori, due volte a settimana in attesa di sviluppi per l'impianto di irrigazione e le piantumazioni. È l'area più complicata su cui interveniamo - spiega - abbiamo avuto difficoltà

per il giardinaggio a causa dei troppi rifiuti e oltre il canneto c'è un wc a cielo aperto».

L'associazione ha redatto una serie di proposte: bagni chimici, videosorveglianza, presidi contro il consumo di droga, più cestini, un "gettone" per consegnare i pasti a chi ha dormito in una struttura. «Sono solo proposte al fine di stimolare le istituzioni, per definire una strategia e agire per le proprie competenze - precisa Morra - La mensa del Carmine svolge un lavoro eccezionale, ma va trovata una soluzione con le istituzioni: chi mangia e vive nelle aiuole, lo fa in condizioni terribili di lerciume e disagio. In tutti gli spazi verdi in cui operiamo, il 50 per cento dei rifiuti è prodotto da persone senza dimora. Il loro è un dramma sociale molto complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica dell'Assoutenti: i ticket dovevano passare da 40 a 160. "Diritti negati a tanti tifosi"

"Mancano i posti disabili, il club non rispetta i patti"

di Pasquale Tina

Chi li ha visti? I nuovi posti riservati ai tifosi del Napoli diversamente abili. Ai 40 della tribuna (più quelli per i relativi accompagnatori) se ne sono aggiunti altri 120 nei Distinti inferiori dopo i lavori effettuati dal Comune. Ma al momento non sono disponibili: è accaduto domenica scorsa al debutto dei campioni al Maradona e la situazione non cambierà sabato contro la Lazio. Gli appassionati - che hanno tentato di prenotare i tagliandi sul sito ticketone - sono rimasti delusi. La scorta dei biglietti

non è aumentata, per il disappunto di chi si vedrà nuovamente lo stadio negato. La questione è molto delicata e le polemiche non si placano. Il Comune ha auspicato una soluzione per la prossima partita degli azzurri in casa e Assoutenti ha presentato formale diffida al Napoli: «Con estremo rammarico - si legge nel comunicato - dobbiamo constatare come, nonostante l'impegno assunto al tavolo di concertazione istituito presso l'assessorato delle politiche sociali del comune, presieduto dagli assessori Trapanese e Ferrante, stiano arrivando numerose segnalazioni da parte di tifosi disa-



▲ Lo stadio Il Diego Maradona

bili che si sono visti negare il diritto alla prenotazione dei biglietti per l'incontro con il Sassuolo, e lo stesso sta succedendo per quello con la Lazio - spiega il vicepresidente di Assoutenti, Gabriele Meluso - Per questo abbiamo presentato una formale diffida alla società: chiediamo da un lato di rimediare il prima possibile ai disservizi tecnici che impediscono la prenotazione dei posti riservati ai disabili, dall'altro di indennizzare i tifosi danneggiati». La situazione si risolverà in occasione di Napoli-Udinese, prima gara a Fuorigrotta dopo la sosta di campionato di settembre, al momento in calenda-

rio mercoledì 27 (ma non si conoscono ancora gli anticipi e i posticipi della Lega). Il club azzurro sta definendo il progetto - che necessita di alcuni passaggi formali - riservato al nuovo settore (quello dei Distinti sarà aperto ai disabili deambulanti). L'appuntamento con il Comune è fissato venerdì 8 e poi ci sarà il definitivo via libera. Gianluca Baiesi, il dirigente arrivato quest'estate al Napoli dalla Fiorentina proprio per occuparsi dello stadio Maradona, sta definendo gli ultimi dettagli, a stretto contatto con il presidente De Laurentiis. Il traguardo è vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Le troppe Caivano d'Italia

di **Chiara Saraceno**

Di quartieri come Caivano, abbandonati a se stessi, con servizi scarsi o assenti, perciò spesso preda della criminalità, ce ne sono troppi in Italia.

● a pagina 27

Violenza sulle donne e periferie

Le troppe Caivano d'Italia

di **Chiara Saraceno**

Di quartieri come Caivano, abbandonati a se stessi, con servizi scarsi o assenti, perciò spesso preda della criminalità, ce ne sono troppi in Italia. Vengono alla ribalta quando succede qualche cosa di più grave della normale violenza e degrado quotidiani, o semplicemente perché di una violenza si viene a sapere per caso, o qualcuno ha avuto il coraggio di denunciarla. Ed allora, per qualche giorno o settimana c'è un faro acceso che illumina ciò che colpevolmente si era ignorato o lasciato esistere. Come se si trattasse di realtà extra-territoriali i cui abitanti, a partire dai bambini, non hanno, non solo gli stessi doveri, ma innanzitutto gli stessi diritti e dignità degli altri cittadini. Ma l'attenzione si spegne presto, come è successo proprio a Caivano dopo il clamore suscitato dalla tragica morte della piccola Fortunata, gettata dall'ottavo piano dai suoi aguzzini. Neppure una vicenda così efferata, che aveva gettato luce su una situazione di degrado così grave e diffuso da permettere il sistematico abuso di bambine nell'omertà di chi sapeva, era riuscita a sollecitare una attenzione più sistematica, e un di più di investimento in servizi sociali ed educativi. Così le violenze e gli abusi hanno potuto continuare, nell'omertà diffusa e nella paura di chi si sente alla mercé di chi ha preso il controllo del territorio in assenza delle istituzioni pubbliche.

Non parlo solo dell'assenza delle istituzioni che hanno il compito di garantire la sicurezza e reprimere i violenti, che pure troppo spesso rimangono ai margini di quei territori, limitandosi ad interventi sporadici. Parlo dei

presidi che costituiscono l'infrastruttura del vivere civile, che proprio in questi contesti sono più carenti: trasporti, ambulatori medici, assistenti sociali, servizi per l'infanzia, scuola a tempo pieno, parchi gioco e strutture sportive, centri culturali, luoghi di aggregazione in cui sperimentare attività e relazioni alternative allo spaccio, alla violenza agita o subita, alla noia che schiaccia l'immaginazione e il desiderio. Senza nulla togliere alla responsabilità individuale, è difficile sviluppare il rispetto per la dignità e l'integrità di ciascuno se non lo si è sperimentato per se stessi. Ed il messaggio che chi abita quei luoghi riceve dalla disattenzione e assenza dello Stato, del comune, della società circostante è di negazione della propria dignità, di non meritare attenzione, risorse, cura. Un messaggio che colpisce soprattutto i più piccoli, i bambini, perché più indifesi, ma anche perché ne plasma in modo indelebile la crescita. Non è un caso che l'esercizio della violenza, del controllo sul territorio, prenda spesso anche la forma della violenza sessuale su bambine e adolescenti. Perché la misoginia, il disprezzo per le donne che può portare fino a considerarle oggetti a propria disposizione, è il modo più antico con cui anche il maschio più umiliato e deprivato può sentirsi superiore a qualcuno, in controllo di qualcuno. Non è una giustificazione naturalmente, al contrario. E non sono solo i maschi deprivati e neppure solo quelli violenti ad essere misogini. Ma in contesti fortemente deprivati sia culturalmente sia socialmente, la misoginia violenta può diventare una forma di espressione di sé e

riconoscimento di gruppo.

È un problema culturale, certo, ma che va affrontato nelle sue cause strutturali, come ha ben sintetizzato il parroco di Caivano nell'invitare la presidente Meloni a recarsi sul posto. Cause che interpellano in primo luogo la responsabilità pubblica, nelle sue varie articolazioni. Ma chiedono anche una disponibilità ad attivare collaborazioni sistematiche tra istituzioni pubbliche – scuola, sanità, assistenza sociale, forze dell'ordine – e tra queste e la società civile organizzata per avviare in modo sistematico e continuativo un'azione che offra la possibilità di cambiare il proprio contesto agli abitanti che non si rassegnano ad essere considerati scarti e desiderano una vita migliore per i propri figli. La presidente Meloni, nell'accogliere l'invito del parroco, ha parlato di «bonifica». Non vorrei che, come dopo Cutro, si puntasse esclusivamente sull'azione repressiva. Caivano e gli altri luoghi simili non hanno bisogno solo di più controlli. Hanno bisogno che i loro abitanti siano messi in grado di sentirsi esseri umani e cittadini a pieno titolo, di toccare con mano che l'articolo 3 della Costituzione riguarda anche loro.

Il messaggio che chi abita quei luoghi riceve dalla disattenzione dello Stato è di negazione della dignità, di non meritare cura